Allucinante bilancio nel sanatorio francese sul Plateau d'Assy: 52 bambini e 20 adulti sepolti nella valanga

Uccisi nel sonno dalla morte bianca

SALLANCHES — La valanga si è abbattuta sul sanatorio in piena notte. Subito (foto in alto) al lume delle cellule fotoelettriche sono iniziati, febbrili i primi lavori di scavo e di soccorso. All'alba ci si è resi conto dell'enormità della frana ghiacciata (foto in basso) che aveva schiacciato un intero padiglione dove dormivano i bambini

Avevano assicurato: «Non c'è pericolo»

Il direttore della casa di cura aveva dato l'allarme ma gli «esperti» della prefettura avevano detto che non si correvano rischi — 48 ore dopo è stata la tragedia — Anche un bambino italiano fra le vittime — Un fronte di duecento metri di terra, rocce e ghiaccio

Dal nostro inviato

PLATEAU D'ASSY, 16

Una strage. Una strage che poteva essere evitata. I morti o dispersi senza speranza sono 72, di cui 52 bimbi fra i 4 e i 12 anni, malati di tubercolosi. Erano venuti quassu, nel grande complesso sanatoriale di Plateau d'Assy, il maggiore della Francia per curarsi per ritrovare la salute, la vita. Li ha uccisi una valanga di neve, roccia, terra. C'è anche un bimbo italiano fra le vittime: Ivan Perrain di 5 anni. La salma, come tante altre, non è ancora stata ritrovata. La massa franosa è venuta giù come un proiettile dal costone di roccia che si erge alle spalle delle case di cura nella zona di Roc des Fiz a circa 1500 metri di quota. Precipitando a valle ha letteralmente arato la montagna, ha schiantato ettari di pini e abeti, ha inglobato tonnellate e tonnellate di terriccio, pietre, enormi spuntoni di granito, li ha rotolati in basso con una forza d'urto spaventosa.

Aveva un fronte di 200 metri. Sul suo cammino si trovava l'edificio principale dei 18 o 20 che compongono la stazione di cura. I due corpi laterali sulla sinistra sono stati investiti in pieno insieme a uno chalet che ospitava alcuni infermieri. Lo chalet si è disintegrato. L'ala estrema del fabbricato è stata invece sollevata dalle fondamenta ed ha «volato» per più di trenta metri prima di sbriciolarsi come un biscotto. Dentro c'erano una sessantina di bimbi sotto i 14 anni e le loro medici, infermieri, suore. Era poco più di mezzanotte. La morte li ha ghermiti quasi tutti nel sonno. L'ultra ala ha resistito inclinandosi leggermente su un lato.

È un fatto grave che rende questa catastrofe allucinante. Pochi giorni fa, il 4 aprile, la montagna aveva dato un drammatico segnale d'avviso del pericolo incombente. Dal versante di Les Chalbonnières, lo stesso dal quale è venuto il disastro della scorsa notte, una «colata» di neve era scesa velocemente fino a lambire le strutture del sanatorio di Roc des Fiz. Il direttore Philippe Couve aveva dato l'ordine di evacuare i circa 200 bambini che vi erano ricoverati e chiesto un sopralluogo di tecnici. Due «esperti» inviati dalla prefettura di Annecy dichiararono che non vi era più pericolo e 48 ore dopo i bimbi tornarono nelle loro camerate a Roc des Fiz.

Questo inconcepibile errore è stato trasformato in una tragedia di proporzioni terrificanti. Lo smottamento si è immediatamente con un boato assordante seguito a pochi secondi di distanza dall'«esplosione» della valanga che si impattava nei fabbricati.

Don Convert, cappellano del sanatorio, era in un edificio vicino. Racconta: «Ho sentito la finestra mentre la valanga stava ancora scendendo. Ho visto sommergere i due padiglioni e lo chalet. Il fabbricato dove ero io ha tremato come per il terremoto. Siamo corsi tutti fuori per portare soccorso, ma ci siamo accorti che c'era poco da fare».

Fu accorso tutto il personale del complesso. La luna illuminava uno spettacolo sinistro reso ancora più atroce dal lamento dei feriti semisepolti in un mare di neve dal quale spuntavano mura sbrecciate, tronchi d'albero, reti metalliche, dei letti, pezzi di mobili, indumenti. È iniziata una lotta disperata con le pale e i picconi al lume delle torce, mentre si dava l'allarme a Chamonix. Partiva per il centro di soccorso di Saint Gervais, che dista 16 km. da Plateau d'Assy.

Alle prime luci dell'alba più di 100 uomini lavoravano senza sosta, mentre le speranze di trovare altri scampati si assottigliavano rapidamente. Da Chamonix si facevano arrivare i cani addestrati per le operazioni di recupero nella neve, alle pale meccaniche. Alle 7 i mezzi meccanici venivano arrestati, gli uomini invitati a fare silenzio, purtroppo dall'ammasso informe della valanga non veniva più alcun segno di vita. Alle 9 sotto il tronco di un abete spuntavano i piedini di un bimbo e il lembo azzurro del pigiamino, il piccino stringeva ancora nelle mani un pupazzetto di panno.

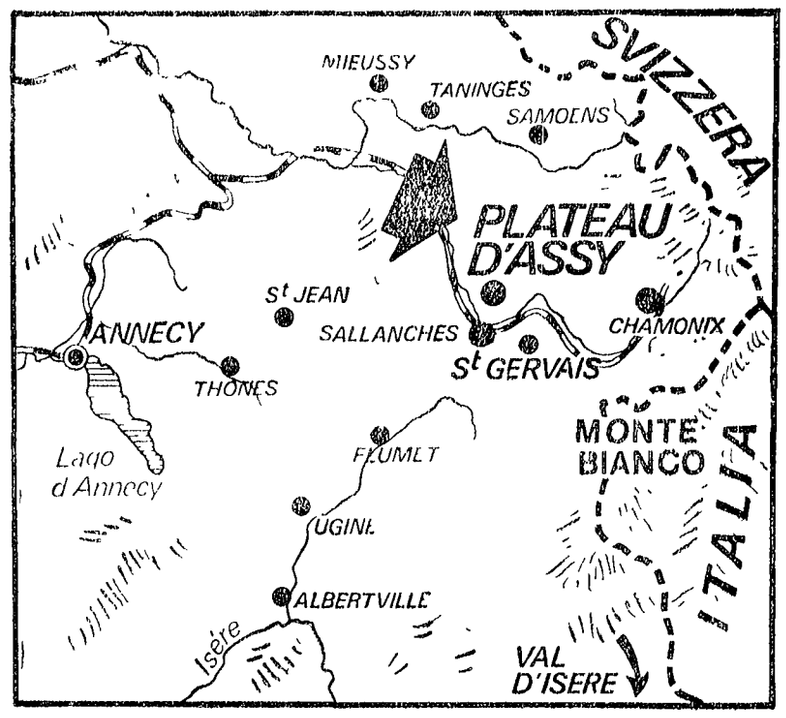
A dar man forte alle squadre di soccorso sono venuti anche i valligiani di Plateau d'Assy. Uno racconta: «Stanotte quando in paese si è sentita la sirena d'allarme abbiamo capito subito che era successo qualcosa al sanatorio di Roc des Fiz. Non c'è stato bisogno di chiedere notizie. Erano giorni che si sapeva che era in minaccia di una valanga. Anche i bambini hanno lasciato morire».

All'ingresso a domande dovrà dar risposta l'inchiesta ordinata dal ministro dell'Interno Marcellin. A presiedere la commissione d'indagine è stato chiesto il prefetto Saumier, che è giunto qui prima delle 12 e la seconda volta in poco più di due mesi che l'alto funzionario viene incaricato di far luce sulle cause di fenomeni sciagurati verificatisi nelle Alpi francesi, oggi presiede già la commissione speciale, con la stessa funzione, fu il 10 febbraio a Val d'Isère a meno di 70 km. da Plateau d'Assy, quando una quantità di persone morirono sotto una valanga. Sarebbero state allora scampate e il direttore di Roc des Fiz, Nel tardo pomeriggio lo abbiamo avvicinato. Pallido — è fatto la risposta — non posso dire nulla su eventuali responsabilità. Anche il ministro della Sanità e della previdenza sociale Boulin è giunto stamane a Plateau. Vi è il sanatorio di Roc des Fiz è privato, ma riconosciuto dallo stato.

Le operazioni di recupero dei cadaveri continuano tutta la notte. Vi è già un primo bilancio: 72 morti o dispersi, 52 bambini, 20 adulti. Non si sperano più ritrovamenti in vita.

Vi è già sulla rinuncia tra le vittime anche un bimbo di nazionalità italiana: Ghislaine Betti di 5 anni.

Pier Giorgio Betti



Gravissima denuncia dell'«Espresso» che pone un altro inquietante interrogativo

«SEVIZIE PER I FERMATI DEL 25 APRILE: COSÌ ANCHE PINELLI?»

Secondo il settimanale un giovane avrebbe deposto dinanzi al giudice affermando di essere stato colpito con schiaffi, pugni, colpi alla nuca in questura - «Le botte gli venivano assestate dagli stessi agenti che erano vicini a Pinelli» - Gli atti dell'inchiesta «in visione» alla Procura generale

Che cosa è successo realmente in quella stanza all'ultimo piano della questura milanese dove veniva interrogato Pinelli? I dubbi i sospetti sono sempre più forti. Ipotesi del suicidio (senza peraltro una qualsiasi spiegazione sia pure di stretta natura psicologica) non chiarisce certo tutti i punti oscuri che si sono accumulati in questi mesi. Ora anche l'*Espresso* avanza nuovi inquietanti interrogativi. In un lungo articolo, a firma di Camilla Cederna, vengono elencati tutti quei particolari avanzati soprattutto dal nostro giornale e dall'*Avanti!*, che non si conciliano con la versione ufficiale fino a giungere alla dichiarazione di Pasquale Valitutti, un anarchico fermato insieme a Pinelli il quale, come è noto, ha raccontato di aver sentito rumori come di risse e di aver subito pensato che stessero picchiando Pinelli.

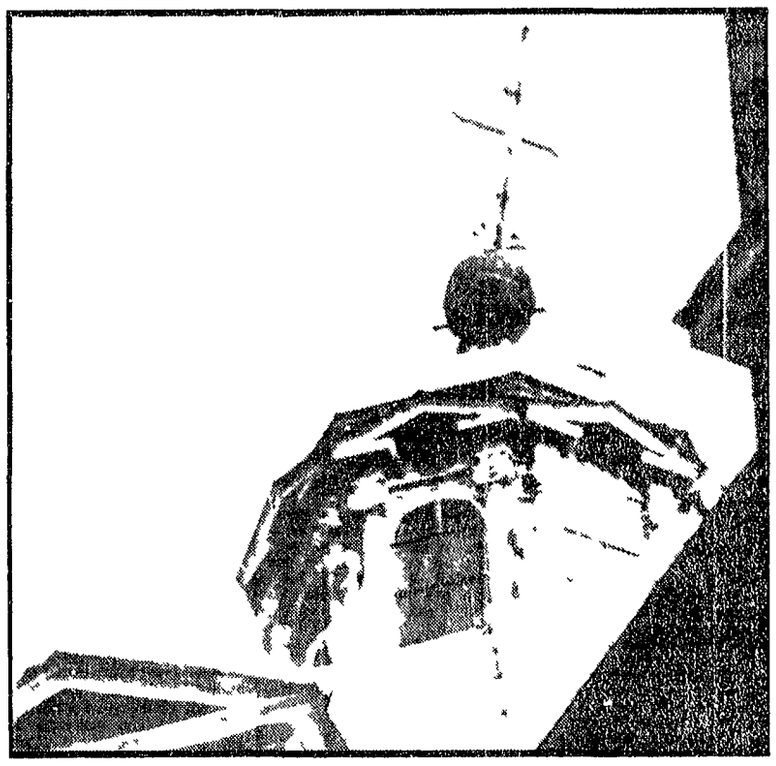
«*Possibile che Pinelli non sia morto per suicidio ma in tutt'altra maniera? Possibile* — afferma il settimanale — *Pare noto infatti da tempo che anche gli anarchici arrestati per i fatti del 25 aprile siano stati sottoposti a trattamenti estremamente duri. Uno di loro, in particolare, nella sua deposizione al giudice Amati avrebbe dichiarato d'aver firmato dei verbali completamente falsi in seguito alle sevizie subite in questura e che le cose sarebbero invece andate altrimenti. Che giorni di interrogatori continui senza mai dormire e sempre in piedi*».

«*Violenze continue e minacce* — prosegue l'*Espresso* — *schiaffi, colpi alla nuca, pugni e poi tirati decisamente i capelli, torti i nervi del collo. Il tutto* — continua la dichiarazione in interrogatorio — *peggiorato dal fatto che lo picchiavano all'improvviso e al buio. Minacce di decine d'anni di galera gli venivano fatte dal commissario mentre le botte gli venivano assestate dagli agenti Mucilli e Panessa, i due che nelle ultime sue ore di vita sono sempre stati vicini a Pino Pinelli*».

La gravità delle affermazioni della rivista sta in senso assoluto che in rapporto alla morte dell'anarchico non ha bisogno di commenti. Casomai c'è da dire che finora nessuno ha ritenuto di smentire che esista fra gli atti di cui è in possesso il giudice Amati una simile dichiarazione. Fino a quando però poliziotti magistrati e governo potranno rifugiarsi nel silenzio dinanzi all'incalzare di accuse e di domande? Fino a quando si risponderà col silenzio ad affermazioni del tipo «non si può più sostenere il suicidio» «Pinelli è stato ucciso con un colpo di karate?» o fino all'ultima dell'*Espresso* che in parole povere vuol dire «Pinelli è stato seviziato»? E' evidente che ormai dovrebbero esistere parecchie preoccupazioni delle «autorità» di fronte all'opinione pubblica che dimostra di non volere affatto accettare passivamente la tesi del suicidio. Forse in questo quadro è da inserire l'iniziativa della Procura Generale che ha assunto informazioni sull'istruttoria Pinelli condotta come è noto dalla procura della Repubblica. Risulta infatti che su richiesta del procuratore generale dottor Riccomango il sostituto procuratore generale dottor Crespi ha compiuto un esame del procedimento. Ciò non significa però che la procura generale abbia avocato a sè le indagini.

L'iniziativa probabilmente è stata anche provocata dalla recente istanza che i patroni della famiglia Pinelli professori Smuraglia e avvocato Corbi, testabile, hanno indirizzato al sostituto procuratore della repubblica dottor Caizzi che conduce la istruttoria ma di cui è stata inviata copia anche al procuratore generale. Come è noto, nella istanza i legali rinnovavano la richiesta di essere ammessi come parte civile nel procedimento e sollecitavano nuovi e più approfonditi accertamenti.

Resta ora da vedere se lo esame della procura generale sortirà qualche effetto e di qual genere, ma è comunque significativo che sia stato compiuto. La preoccupazione e l'allarme dell'opinione pubblica cominciano quindi ad avere un'eco anche dietro le sorde pareti del palazzo o si è trattato di una pura formalità? Lo si dovrebbe sapere nei prossimi giorni.



MINACCIA DI CROLLO ALLA CHIESA DEL GESU' Come una spada di Damocle, una grossa e pesante palla metallica, sistemata sulla cupola della chiesa del Gesu, nella piazza omonima del centro di Roma, minaccia di precipitare, da un momento all'altro, abbattendosi sulla sacrestia e alcuni appartamenti dei sacerdoti della chiesa. Infatti la palla, sormontata da una croce, si è pericolosamente inclinata sul lato destro (guardando la facciata dell'antica chiesa) per adesso è restata così in precaria stabilità, pericolosamente in bilico. Ad accorgersi del fatto sono stati alcuni abitanti delle case vicine che hanno avvertito immediatamente i vigili del fuoco. Questi sono saliti sulla cupola per controllare la stabilità della palla e stabilire le misure del caso. Intanto ancne le strade adiacenti, per precauzione, sono state chiuse al traffico.

Aspre polemiche dopo l'altra tragica esperienza in Val d'Isere

Le speculazioni e l'incuria dell'uomo fanno strada ai disastri della natura

La denuncia del Genio Civile: «La catastrofe era evitabile» - Contrasti tra i comuni e lo Stato - Una lezione che vale non solo per la Francia

Soltanto due mesi fa quando una valanga fece 40 vittime proprio nella Valle d'Isère l'opinione pubblica francese pose la domanda: era davvero inevitabile? L'interrogativo di fondo che salta fuori sempre al giorno d'oggi di fronte alle calamità «naturali» perchè sono ormai troppe le tragedie dietro le quali più del destino o della natura si nascondono colpe e responsabilità degli uomini.

Anche due mesi fa l'ingegnere capo del Genio civile di Chambery Boullen che ha il compito di provvedere a misure di sicurezza in tutta la zona denunciò il pericolo permanente sotto il quale si trovavano sia Val d'Isère che Tignes. Aggiunse: «La catastrofe era se non facilizzabile almeno prevedibile. Le due stazioni invernali vivono infatti sotto la minaccia incessante di valanghe e i lavori intrapresi sono minimi rispetto al rischio». L'ingegnere precisa anche i compiti del suo ufficio sono di segnalare i pericoli mentre soltanto il sindaco su parere del servizio di sicurezza può decidere i provvedimenti.

A questo punto veniva messo in luce un problema sottante le misure antivalanghe affidate ai comuni sono costose. I comuni non hanno abbastanza fondi e lo Stato distribuisce con il contagocce sovvenzioni ridicole. I costi che al momento della tragedia Val d'Isère poteva contare soltanto su 800 metri di sbarramenti (tutti paralleli di acciaio speciale che trattengono la massa nevosa e che insieme all'piattaforme di cemento armato messe a gradinata sono le uniche forme di protezione possibile) totalmente inadeguati a frenare la neve quando si stacca in blocco dalla montagna per effetto della temperatura mite.

Il paragone di sciagure [illegible] alla Francia dove [illegible] è dilatata in modo abnorme si è ridotto anche per effetto della forsennata attività edilizia che non sempre ha rispettato i vincoli paesaggistici e i piani regolatori. Alla speculazione si è aggiunto il disboscamento irrazionale che ha tolto di mezzo sulla via delle valanghe la protezione più valida: gli alberi. Gli esperti indicano poi nella fine della pastorizia e di un certo tipo di agricoltura in montagna un altro elemento che spiega l'intensità di questo fenomeno naturale. L'erba non coltivata infatti crescerebbe alta e molle, sino alla discesa, trattenendo il precipitare delle masse nevose, alle quali invece ci si trattiene.

Se quest'ultima realtà non è cattabile, tutte le altre lo sono a patto che lo Stato riesca a [illegible] alla distruzione della natura [illegible] alla [illegible] per [illegible]

Una delegazione dell'UDI alla Camera

SCUOLA MATERNA: I FONDI AI COMUNI

Processo De Lorenzo: parla la Difesa

Nel processo De Lorenzo [illegible] hanno svolto davanti alla prima sezione del tribunale di Roma sono cominciate le arringhe di intervento degli avvocati. Giulio Corbi, Carlo Gregoretti e del collegio di Parte Civile Gaspare Bon una delle parti più attive [illegible] Vassalli, Bruno Tullen [illegible] SIFAR.

La richiesta di fondo tempestivamente il comune i mezzi necessari per istituire una scuola pubblica gratuita per tutti i bambini fra i tre e i sei anni è stata inserita [illegible] del nuovo Statuto [illegible] PCI, nuovo Statuto [illegible] Capoverso è stato [illegible] del PCI del PSIUP e del PSI. Il compromesso [illegible] è stato [illegible] della DC [illegible] è [illegible] appunto [illegible] dell'assessore [illegible] Giovanni Petrucci.

Pietro Valpreda, domani dovrà comparire in pretura da venti alla quinta sezione penale per aver diffuso manifestini ciclostilati in proprio e cioè privi del nome dell'editore e di quello della tipografia. Con Valpreda sono imputati anche Leonardo Claps, Paolo De Medio, Pericle Visone, Maurizio Di Mario, Rossella Palaggi, Giorgio Spanò, Franco Montanari, Giovanni Petrucci.

Valpreda domani in pretura

L'episodio è avvenuto il 15 [illegible] dello scorso anno in occasione della manifestazione [illegible] in piazza Cavour.